

All'unico «ministro di Stato» le competenze dello sviluppo sostenibile: da ambiente a trasporti, ad energia

La Difesa è andata a un centrista di Bayrou che aveva fatto della politica di apertura il suo credo politico

Governo, il ciclone Sarkò mantiene le promesse

L'esecutivo della destra ha solo quindici ministri, sette le donne. Il numero due è il navigato Juppé. Anche personaggi «rubati» alla sinistra. Il socialista Kouchner avrà nelle mani la politica estera di Parigi

LE 7 MINISTRE

R. Dati



◆ 41 anni, ministra della Giustizia. Padre marocchino, madre algerina, magistrato, è stata portavoce di Nicolas Sarkozy durante la campagna presidenziale

M. Alliot-Marie



◆ 60 anni, ministra dell'Interno, dell'Oltremare e delle Collettività territoriali. È ministra della Difesa uscente. Presidente del partito gollista RPR dal 1999 al 2002

C. Albanel



◆ 51 anni, ministra della Cultura, della Comunicazione e portavoce del governo. Era la redattrice dei discorsi di Chirac da quando questi era sindaco di Parigi (1982)

V. Pecresse



◆ 39 anni, ministra dell'Insegnamento superiore e della Ricerca. Già collaboratrice di Chirac all'Eliseo, è la portavoce dell'Ump dal 2004

C. Boutin



◆ 63 anni, ministra dell'Alloggio e della Città, deputata delle Yvelines dal 1986. Nel 2002 si è candidata all'Eliseo, ottenendo l'1,19% dei voti. È madre di tre figli

R. Bachelot



◆ 60 anni, ministra della Sanità, gioventù e sport. Ministra dell'ecologia del governo Raffarin (2002-2004) segretario generale aggiunto dell'Ump dal gennaio 2006

C. Lagarde



◆ 51 anni, ministra dell'Agricoltura e della pesca, ministro uscente delegato al Commercio estero. È stata avvocatessa nello studio legale di Chicago, Baker and McKenzie

■ Gianni Marsilli / Parigi

NIENTE DA DIRE, finora Nicolas Sarkozy mantiene le promesse. Si era impegnato a formare un governo snello: è cosa fatta da ieri. Quindici membri, come previsto. Aveva garantito che sarebbe stato applicato il principio di parità: le donne sono sette, dotate

di vere poltrone e non di strapuntini. Aveva auspicato un «governo di apertura»: vi figurano fior di centristi e socialisti. Aveva voluto un equilibrio tra gente d'esperienza e debuttanti: c'è l'elefante Alain Juppé, ma c'è anche la gazzella Rachida Dati. Aveva operato per una riorganizzazione della macchina statale: cambiano competenze e strutture ministeriali. Con François Fillon al comando, l'esecutivo si è riunito già ieri pomeriggio all'Eliseo, all'insegna del «non c'è un minuto da perdere».

Sette donne, dunque, a fornire un piglio moderno ed equo al nuovo governo. Sette competenze, che vanno dall'esperta Michèle Alliot-Marie (60 anni, Interni) alla novizia Rachida Dati, 41 anni, figlia di un marocchino e di un'algerina, magistrato, nuovo Guardasigilli, a Valérie Pécresse, 39 anni, neoministro dell'Insegnamento superiore e della Ricerca, alla bionda Christine Albanel, 51 anni, neoministro della Cultura e portavoce del governo. Sul ruolo di testimonial scommettiamo su Rachida Dati: curriculum impeccabile, sorriso comunicativo, storia personale densa e inedita sulla ribalta nazionale. Per Sarkozy era importante dimostrare che non solo la sinistra di Zapatero è capace di realizzare un'autentica parità. C'è su piazza anche la destra francese, che lui vuole affiancata dai riti baronali e machisti del vecchio gollismo. Destra d'ordine, ma capace di riconoscere i meriti al di là delle origini. Destra senza complessi, che non si cura nemmeno di definirsi tale.

Prova ne sia la mutazione genetica (manipolazione, dicono a sinistra) della squadra governativa. Vi figura, come previsto,

Hirsch, presidente dell'organizzazione dell'abbé Pierre nominato commissario alla solidarietà

il socialista Bernard Kouchner, che guiderà il Quai d'Orsay. È vero che friggere da tempo, «disoccupato» e vicino ai 70. Ma è anche vero che è uno degli uomini più popolari di Francia, con il suo passato umanitario ed eterodosso, dai «boat people» degli anni '70 al governatorato del Kosovo. È

un'operazione che rischia di far male al Ps, alla vigilia delle legislative. Per questo François Hollande si è affrettato a dire: «Kouchner non è più socialista». Nei prossimi giorni verrà radiato dal partito. Lo stesso destino toccherà a Jean-Pierre Jouyet, nuovo sottosegretario agli Affari europei.

Si è formato alla scuola di Jacques Delors, di cui fu capo di gabinetto a Bruxelles, ed è (era) un intimo della coppia Hollande-Royal. Se Kouchner è la bomba mediatica, Jouyet è il vero grisi politico: aveva preso la tessera del Ps nel 2006, confidando in una conversione social-liberale del partito.

Non l'ha vista arrivare, Ségolène Royal non l'ha mai consultato, e lui ne ha tratto le conclusioni. Sarkozy vuole che passi «più tempo a Bruxelles che a Parigi». Per lui, eurocostruttore, è un invito a nozze. Altra conquista è Martin Hirsch, nominato «alto commissario alla solidarietà attiva».

Una specie di ministro per i più poveri e demuniti. Hirsch è presidente di Emmaus, l'organizzazione dell'abbé Pierre. È sempre stato a sinistra, dovrà mettere a punto un programma di recupero al lavoro degli assistiti sociali. Ultimo innesco, il centrista Hervé Morin alla Difesa. Era il numero due di François Bayrou, costretto a fare buon viso a cattivo gioco: l'apertura, il «rassemblement» che lui predicava, lo sta facendo Sarkozy. «Non posso che felicitarmi», ha detto ieri Bayrou.

Altra promessa mantenuta: l'ecologia. Non è più affidata al ministero per l'Ambiente. È nelle mani del solo «ministro di Stato» della compagine governativa, Alain Juppé. Il suo dicastero raggruppa lo sviluppo sostenibile, l'energia, i trasporti, le fonti rinnovabili. È il più importante: tutti gli altri - dall'economia al lavoro agli affari sociali - dovranno verificare con Juppé la compatibilità dei loro programmi. Per Sarkozy è questa la strada per fare della Francia il paese «dell'eccellenza ecologica». È la linea Al Gore, per semplificare: il clima e l'effetto serra sono la prima e totale urgenza, non un settore da affidare al verde di turno, forte del suo uno virgola zero per cento.

È evidente che tutto ciò va sottoposto alla verifica dei fatti e degli atti politici. Ma l'abbrivio di partenza è fondamentale, e Sarkozy ha messo il turbo fin dalle prime ore del suo mandato. Leggendo in filigrana, ci si accorge che ha avuto cura di affidare a socialisti e centristi soprattutto i settori che nella Quinta Repubblica sono il «domaine réservé» presidenziale: gli Esteri e la Difesa. Il titolare del Quai d'Orsay, nei fatti, è il numero tre del governo, dopo il capo dello Stato e il primo ministro. E nei posti chiave ha messo la sua guardia più stretta: Juppé, Alliot-Marie, Jean Louis Borloo (economia, finanze e lavoro), Rachida Dati. Mercoledì si è insediato e la sera stessa era a Berlino, giovedì ha nominato il primo ministro e composto il governo, ieri era a Tolosa ad incontrare le maestranze Eads-Airbus, minacciate da 4300 licenziamenti, e nel pomeriggio presiedeva il suo primo consiglio dei ministri. Non ha mai perso tempo, Nicolas Sarkozy. E tantomeno vuole perderne adesso.

Anche Jouyet neosottosegretario agli Affari europei allievo di Delors sarà espulso dal Ps



Il presidente Nicolas Sarkozy con alcuni ministri Foto di Christophe Ena/Agf

Bernard Kouchner

«È un ministro di destra» Hollande lo caccia dal Ps

PARIGI Pochi minuti dopo la sua nomina a ministro degli Esteri, per Bernard Kouchner è arrivata la doccia fredda da parte del segretario del partito socialista, François Hollande: «Kouchner non è più membro del partito». Secondo il segretario socialista «la pseudo-apertura del governo si riduce ad una avventura individuale, quella di Kouchner che diventa un ministro in più in un governo di destra», ha detto duro Hollande, dando così avvio ad una procedura d'espulsione dal partito di Kouchner. Questi, a dire il vero, se l'aspettava, tant'è che ieri su Le Monde aveva anticipato la risposta al segretario socialista: «Io non devo niente ai partiti politici. Ho accettato questo posto perché valuto le nuove disuguaglianze, le nuove miserie del pianeta. Voglio continuare ad essere dalla parte degli oppressi». La politica estera è da anni la passione del «French doctor». Kouchner, nato a Avignone nel 1939, ha già fatto parte di compagini ministeriali, tutte di sinistra. Il primo a volerlo al governo era stato François Mitterrand nel 1988.

Alain Juppé

Ritorno alla grande dopo aver pagato i suoi guai giudiziari

PARIGI Alain Juppé, ex primo ministro di Jacques Chirac rientra nella grande politica francese. Alain Juppé esce da un lungo tunnel legato alle indagini giudiziarie prima e alla condanna poi all'interno all'inchiesta sul finanziamento occulto del RPR (il partito neo gollista) di cui Juppé era segretario generale. Si tratta del dossier sui falsi dipendenti del Comune di Parigi di cui Jacques Chirac era sindaco che hanno portato il 31 dicembre 2004 alla condanna a 14 mesi con la condizionale dell'ex primo ministro e a un anno di interdizione dai pubblici uffici. Trascorso questo periodo in Canada insegnando in una università, Juppé è tornato in Francia, prima per conquistare la carica di sindaco di Bordeaux, ora al governo. La storia di Juppé è tutta legata a quella di Chirac. Nel 1978 viene eletto deputato e lavora a fianco di Chirac che intanto era diventato sindaco della capitale. Ministro fino al 1995, anno dell'elezione di Chirac alla presidenza. Diventa primo ministro e resta a Matignon per due anni, fino al 1997 quando Chirac decide lo scioglimento del parlamento, e la conseguente una vittoria delle sinistre

BANCA MONDIALE

Nel toto-nomine per la successione spunta il nome di Tony Blair

WASHINGTON Uscito di scena Paul Wolfowitz, è subito iniziato il toto-nomine sul suo successore. Alla Casa Bianca, nessuno lo dice apertamente, ma se a farsi avanti per la presidenza della Banca Mondiale (Bm), fosse il premier (uscente) britannico Tony Blair, il presidente George W. Bush sarebbe pronto ad accettare,

per la prima volta nella storia, un non americano alla testa dell'istituzione di Bretton Woods. L'ipotesi Blair è stata alimentata dalla stessa Casa Bianca, pur apparendo da fantapolitica: un po' come quella che nei mesi scorsi circolava con una certa insistenza, secondo cui sarebbe stato Bill Clinton, l'ex presidente Usa,

a prendere il posto di Kofi Annan alle Nazioni Unite. Che un presidente non americano della Banca Mondiale sia «potenzialmente» possibile lo ha riconosciuto un portavoce della Casa Bianca, Tony Fratto. Il portavoce ha però indicato come «pura speculazione» i nomi che stanno al momento circolando, tra cui quello di Blair. Un leader sul quale circolano in questo momento molte voci, tra cui l'interesse per il cattolicesimo e per la lotta contro la povertà.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Wolfowitz, caduta di un falco vanitoso



Per quanto bizzarra possa apparire la cosa, adesso è provato che i «falchi» americani, quelli della guerra preventiva e dei bombardamenti chirurgici, anche loro hanno un cuore. Ce l'ha sicuramente Paul Wolfowitz, teorico neo-con per oltre un decennio e dal 2005 presidente della Banca Mondiale. Appena è arrivato alla Banca, dove già lavorava la sua compagna Shaha Riza, 52 anni, nata a Tripoli da padre libico e da madre siriano-saudita, considerata da tutti un'egregia economista, l'ha fatta trasferire al Dipartimento di Stato con uno stipendio superiore di 30mila dollari a quello che aveva e garantendole un eventuale ritorno in Banca con gli stessi quattrini, esentasse. È stata questa la mossa falsa che molti - se non tutti - fra i 24 direttori del Board della Banca aspettavano da tempo. In gran fretta hanno invocato le dimissioni del presidente. La

commedia è durata più a lungo del previsto, perché Wolfowitz ha implorato «comprensione» dai massimi dirigenti. Ma nei piani alti della Banca e poi in quelli dove lavorano gli impiegati è stato tutto un fiorire di nastri azzurri all'occhiello della giacca. Il significato era semplice: il grande capo deve andarsene, e al più presto, perché il prestigio della Banca Mondiale, quella che gestisce l'economia planetaria e distribuisce fondi allo sviluppo, non può ritrovarsi coinvolta in uno scandalo simile. Ma dietro il suo abbandono non c'è soltanto

la colpa di un intellettuale d'origine ebreo-polacca dell'età di 63 anni per essersi comportato da galletto nepotista. La verità è che George W. Bush, di cui egli era il consigliere forse più ascoltato, l'aveva mandato alla Banca Mondiale con un compito preciso: finanziare i paesi poveri disposti a favorire gli amici americani, mettendo invece in un angolo quanti rifiutavano questo implicito ricatto. Una scelta contestata da molti, soprattutto dagli europei. Non solo. L'uomo di Bush si era portato alla Banca alcuni funzionari di altre Amministrazioni, strapagandoli. E poi si allineava al suo capo nel frenare i finanziamenti quando erano legati al controllo delle nascite delle minorenni, anche attraverso l'aborto. Il suo

compito era quello di assecondare il disegno imperiale degli Stati Uniti, ricorrendo all'arma più insidiosa, il denaro. La sconfitta per la Casa Bianca è traumatica, perché dai tempi di Reagan a quelli di Bush padre e di Bush figlio, Wolfowitz era stato una specie di monarca della politica e della guerra. Dopo aver abbandonato in fretta posizioni democratiche per diventare uno dei padri fondatori dell'American Enterprise Institute (Aei) dove aveva lavorato a contatto di gomito con Richard Perle, un altro potente sul viale del tramonto, con il teorico dell'apertura alla religione Karl Rove ora in congedo e con altri gentiluomini del genere. Era stato lui a creare la dottrina della «guerra preventiva». E sempre lui sosteneva che, armi chimiche o

no, bisognava far fuori Saddam. Per molti anni era stato sottosegretario al ministero della Difesa guidato da Donald Rumsfeld, che lui si rigirava a proprio piacimento. Una delle sue citazioni che in questi giorni dovrebbe ricordare è questa: «Noi non iniziamo un lavoro che non possiamo finire...questo è il modo di fare americano». Da questa way of life, adesso, sembra escluso. I giornali, impietosi, pubblicano la fotografia dell'11 settembre quando, prima di essere intervistato di fronte al Pentagono bombardato, inumidiva un pettinino con la saliva per lisciarsi i capelli. Neo-con, ma vanitoso. Tanto da non capire che alla Banca Mondiale lo aspettavano le forche caudine preparate da moltissimi soci, ansiosi di saldare il conto di quando, per lui, contavano soltanto Dio e George W. Bush. E non necessariamente in quest'ordine.